

I 60 ANNI DELL'ASSOCIAZIONE RELIGIOSA ISTITUTI SOCIO-SANITARI

Sostenere il privato non profit significa salvare l'universalità del Ssn

LUCANDREA MASSARO

«**L**a scelta di esserci»: con queste parole l'Aris, Associazione religiosa istituti socio-sanitari, ha festeggiato i suoi primi 60 anni, in un contesto - quello della sanità italiana - di grande affanno, ma con una certezza e una missione: aiutare a salvare il Servizio sanitario nazionale, quello universalistico che si rivolge a tutti, ma facendolo in maniera peculiare, testimoniando cioè una presenza cristiana nell'approccio di cura e nei valori vissuti negli istituti, così come ha detto loro, nel suo saluto istituzionale, il Segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Parolin: «Ogni realtà cristiana ha il dovere della fedeltà alla propria vocazione» ha riferito il porporato rievocando le parole che papa Francesco aveva rivolto all'Aris qualche mese fa. Parolin ha anche ricordato che lo specifico dell'Aris - che si occupa di organizzare e tutelare gli interessi della sanità privata non profit - è quello di «essere sempre al fianco dei poveri e dei fragili» specie considerando che due terzi delle strutture rappresentate si occupano di riabilitazione, psichiatria e cura degli anziani. Mauro Mattiacci, direttore generale di Aris, ha espresso «la vicinanza nostra ai medici e agli infermieri in sciopero», aggiungendo che «ai sindacati abbiamo sempre detto che vorremmo rinnovare i contratti ma in realtà c'è l'impossibilità di farlo».

Non è solo questione di mancanza di risorse ma la vera questione è capire dove queste vanno a finire».

Altra nota di rilievo, gli interventi delle istituzioni parlamentari sintetizzabili in quello di Luciano Ciocchetti, vicepresidente della commissione Affari sociali della Camera, che ha ribadito come per la maggioranza di governo mettere in contrapposizione il privato non profit e il pubblico sia erroneo: «Noi non facciamo altro che riprendere la legge, sia la 833 che la 502 parlano di un Sistema sanitario nazionale a più gambe: pubblico puro, privato accreditato e privato accreditato non profit». E ancora: «Dobbiamo dunque lavorare in questa direzione superando le ideologie e costruendo un Sistema che sia il più equilibrato possibile, in cui il pubblico si riassuma una forte competenza di programmazione e di guida, ma ciò che conterà veramente dovrà essere la qualità delle prestazioni che forniamo ai cittadini, a prescindere da chiunque le eroghi». Concetto ribadito anche da Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe che nel suo intervento (contro il definanziamento della sanità pubblica) ha detto: «È fondamentale capire che il Ssn deve funzionare basandosi su tre pilastri fondamentali, vale a dire la sanità pubblica, privata convenzionata e privata convenzionata non profit. Parlare tout court di sanità privata come se fosse un blocco unico è fuorviante e sbagliato». Se non si fa questa distinzione, «qualsiasi analisi è sbagliata».

Presente anche don Massimo Angelelli, responsabile della Pastorale sanitaria della Cei, che ha messo l'accento sull'importanza «di fare

squadra da parte dell'intera sanità cattolica», invitando «tutti i soggetti in campo ad unirsi, a superare eventuali forme di isolamento». Con la consapevolezza che «solo procedendo insieme e con spirito di unità, la sanità cattolica non profit convenzionata può far sentire il suo peso senza forme di soggezione». Del resto, l'Aris rappresenta 270 strutture socio-sanitarie, tra Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, ospedali classificati, centri di riabilitazione, case di cura, Residenze sanitarie assistenziali ed ex istituti psichiatrici, oltre 40mila posti letto e 50mila operatori sanitari, e tra le strutture associate figurano eccellenze come l'Irccs Fondazione Policlinico universitario Gemelli, il Campus Biomedico, ospedali dei Fatebenefratelli, centri di riabilitazione come la Fondazione Don Gnocchi, il Don Guanella, il Santa Lucia o case di cura come la Poliambulanza di Brescia e la Pio XI di Roma.



Peso: 16%